

Edizione on line
di aggiornamento internazionale del
Rapporto Annuale Arti e Imprese
edito da

Arte e Imprese

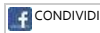
IL GIORNALE DELL'ARTE



Home Chi siamo

11 novembre 2014

ARTE, TERRITORI E CULTURA DI IMPRESA



C&C, Cibo e Cultura. In vino veritas (parte IV)

Prosegue il nostro viaggio nel mondo del vino che incontra l'arte, con una serie di aziende che, in alcuni casi, hanno fatto la storia del nostro paese, oltre che del settore enologico, e che hanno deciso di investire nel contemporaneo come modalità di mecenatismo moderno, di diffusione di un pensiero ecocompatibile o anche semplicemente per dare un valore aggiunto alle loro produzioni enoiche: è la volta di Frescobaldi, Felluga, Castello di Ama e Fondazione La Raia



Storie di territori, di comunità, di gente unita nel perseguire un obiettivo, storie di grandi famiglie: questo è il mondo del vino, nella maggior parte dei casi. E molto si muovono le grandi dinastie del vino in questi ultimi tempi: è già alla seconda edizione il premio **Artisti per Frescobaldi**, ideato nel 2012 da Tiziana Frescobaldi, portato avanti dalla storica famiglia Frescobaldi, dinastia di mecenati, da oltre 700 anni legata all'arte e che vanta illustri rapporti di committenza con i più grandi artisti della tradizione italiana. In questo modo la famiglia si impegna a sostenere gli artisti delle ultime generazioni con un progetto culturale che, attraverso opere d'arte contemporanea, leghi il vino all'arte.

Ecco come funziona il premio: ogni anno tre giovani artisti, individuati dal **curatore Ludovico Pratesi**, vengono invitati a realizzare un'opera ispirata ad una delle **Tenute Frescobaldi** e a

realizzare un'etichetta per una serie limitata e numerata di bottiglie da collezione. Quest'anno era il turno della **tenuta di Nipozzano** e del **cru Montesodi**, vino rosso di grande struttura ed eleganza, del quale una speciale selezione verrà imbottigliata in 999 Magnum, 333 per ogni artista. Parte dei proventi della vendita delle bottiglie sarà donato alla prestigiosa associazione tedesca **Kunstlerhaus Bethanien** che da sempre sostiene gli artisti contemporanei attraverso residenze a Berlino. L'appoggio di Frescobaldi si concretizzerà in una residenza offerta dall'istituto ad un giovane artista italiano, scelto congiuntamente.

Ogni anno, infatti, cambia il paese di provenienza di due dei tre artisti invitati: la prima edizione è stata interamente italiana; per la seconda, appena conclusasi, è stata scelta la Germania. Gli artisti del 2014 sono stati: **Yuri Ancarani** per la rappresentanza italiana e **Michael Sailstorfer** e **Jorinde Voigt** in rappresentanza del paese ospitante, la Germania. Ognuno di loro ha interpretato il tema secondo la propria visione e attraverso le tecniche che gli sono più consone: Ancarani ha girato un video all'interno delle cantine segrete della tenuta, dove sono custoditi i riti familiari più antichi, come ad esempio la tradizione delle bottiglie realizzate ad ogni nascita per essere consumate durante la vita del nuovo arrivato; la Voigt ha interpretato attraverso il disegno le interazioni del mondo del vino, unendo creatività e razionalità tecnica; Sailstorfer, vincitore designato dalla giuria composta da tre direttori di museo, due tedeschi e uno italiano, ha fotografato una reinterpretazione del ritratto classico fatto attraverso uno strumento inusuale qual è una bottiglia di vino utilizzata a mo' di matita/pennello. Dopo la premiazione allo Schinkel Pavillon a Berlino lo scorso 9 ottobre, le opere saranno esposte da metà gennaio 2015 presso la Fondazione Stelline di Milano.

Abbiamo ascoltato il direttore artistico, Tiziana Frescobaldi, per un approfondimento sul progetto, partendo dalla vocazione dello stesso, che appare fortemente improntata al **mecenatismo**.

Tiziana Frescobaldi: *«Sicuramente l'elemento distintivo del progetto è la voglia di proseguire nella scia di una tradizione di vicinanza agli artisti, ma innovandola, reinterpretandola. Una sorta di continuità nell'evoluzione, vogliamo arrivare ad uno step successivo, per questo ci occupiamo delle giovani generazioni di artisti, solitamente under 35».*

A&I: Il progetto artistico coinvolge anche eventuali dipendenti delle tenute?

T.F.: *«Per il momento i dipendenti non sono stati direttamente coinvolti nel progetto ma questo potrà sicuramente accadere in futuro: tutto dipenderà dalla scelta degli artisti con cui interagiranno, dal loro approccio al progetto, in considerazione della libertà di azione che gli stessi hanno, sempre ovviamente nell'ambito del taglio che la committenza aziendale ha scelto, ossia quello della valorizzazione territoriale».*

Per il momento l'artista che più è entrato nel vivo della tradizione aziendale è stato Yuri Ancarani, coinvolgendo direttamente alcuni componenti della famiglia, ma non i dipendenti dell'azienda».

A&I: Immaginiamo che la scelta di cambiare il paese ospitante ogni anno abbia anche dei risvolti in

tema di «visione»: ha potuto notare (se vi sono, ovviamente) delle differenze tra lo sguardo di un artista straniero sull'azienda rispetto a quello degli artisti italiani?

T.F.: «La domanda è stuzzicante: dal mio punto di vista l'artista italiano ha fatto un lavoro che va direttamente al cuore della tradizione di famiglia, al messaggio interno, utilizzando una modalità in qualche modo geniale per coglierne la «consegna». Attitudine, questa, che potrei ritenere più tipica degli italiani.

L'interpretazione tedesca è stata duplice: da un lato il vincitore, Sailstorfer, ha ripercorso le orme di uno scrittore tedesco che, con il suo linguaggio, e attraverso l'utilizzo «improprio» di un oggetto, ha riletto la tradizione artistica italiana. La Voigt, invece, ha lavorato con una creatività rigorosa, cosa che è un apparente ossimoro: ha ricostruito il processo di produzione del vino segmentandolo, creando un mondo ulteriore oltre a quello già esistente: tutto ciò sa molto di «tedesco». Probabilmente queste sono le maggiori differenze di visione che posso notare tra gli artisti, basandomi sulla provenienza territoriale. **Mecenatismo e progettualità a lungo raggio d'azione, temporale, spaziale e intersettoriale**, quindi, le parole chiave dell'intervento della famiglia toscana.

Sul **rapporto tra azienda e territorio e tra varie forme di arte** si focalizza il progetto iniziato quest'anno in Friuli, in occasione dei cento anni di **Livio Felluga**, il padre dell'enologia friulana. Un **focus** sulle tematiche relative al paesaggio e alla ruralità, considerate in rapporto all'arte e all'impresa, lo scorso **20 settembre all'Abbazia di Rosazzo**, ha posto l'accento sul concetto di comunità e condivisione, di **germinazione di idee artistiche** in linea con la pratica agricola: in occasione di questo importante anniversario, infatti, è stata allestita nelle vigne dell'azienda un'installazione di arte ambientale che andrà a completarsi con il crescere dei filari. I relatori intervenuti, tra i quali Adriana Polveroni direttore di Exibart, hanno sottolineato come la provvisoria e l'indefinitezza in fieri dell'installazione di Yona Friedman non siano indice di vuoto, quanto piuttosto di un «vuoto programmatico» che andrà a riempirsi nel tempo: ed è questo l'indice di «eccentricità» dell'arte contemporanea, intesa come uscita dal centro, dal solito, dal rituale, dalle abitudini, che può aiutare l'impresa a modificare il proprio punto di vista ed allargare lo sguardo su altri orizzonti. È inoltre provato che il rapporto tra i collaboratori di un'azienda, che si approcci ad un progetto di arte contemporanea, solitamente migliori attraverso il progetto stesso, e che si intensifichi attraverso di esso la loro fidelizzazione all'azienda. Caratteristiche elevate all'ennesima potenza nel caso specifico dal vino, in quanto non solo è uno degli alimenti più antichi che noi conosciamo, ma ha anche la grande capacità di creare condivisione.

Questo il parere dei relatori: abbiamo chiesto all'azienda quale sia stata la motivazione di fondo che li ha spinti ad intraprendere questo percorso con l'arte contemporanea ed abbiamo raccolto la testimonianza di **Giovanna Felluga**, nel suo ruolo di **coordinatore del Vigne Museum**. A&I: Giovanna, da dove è nata l'idea di realizzare proprio un intervento artistico, e non di altro genere, per il centenario?

Giovanna Felluga: «L'azienda e la famiglia Livio Felluga è sempre stata attenta alla cultura e consapevole del ruolo sociale che un'impresa ha nei riguardi del suo territorio e della collettività. In occasione dei 100 anni del fondatore dell'azienda, la famiglia ha pensato di fissare questo momento attraverso un progetto artistico-architettonico, il Vigne Museum di Yona Friedman e Jean-Baptiste Decavèle, di respiro internazionale, duraturo nel tempo, che guardi al futuro sottolineando il potere della tradizione e della storia del mestiere del viticoltore.

Linguaggi contemporanei per porre l'attenzione sul paesaggio e sul Territorio. Il fatto che il Vigne Museum sia una struttura cielo aperto, a disposizione di tutti, è la conferma dell'attenzione verso la collettività che l'azienda ha voluto dare. Un ruolo fondamentale l'ha avuto **RAM radioartemobile** nelle persone di Mario Pieroni e Dora Stiefelmeier, attraverso il progetto D/A/C Denominazione Artistica Condivisa, con il quale collaboro da anni, volto all'interazione di artisti e imprenditori per lo sviluppo di progetti condivisi a favore dell'impresa». A&I: Il progetto ha coinvolto anche i dipendenti dell'azienda? E, se sì, in che modo?

G.F.: «Diversi comparti aziendali hanno collaborato attivamente alla realizzazione del Vigne Museum. Maurizio, Elda, Andrea e Filippo Felluga, i quattro figli di Livio e titolari dell'azienda si sono messi in gioco personalmente seguendo diverse fasi di sviluppo del progetto. Ad aiutarli lo staff amministrativo, il marketing fino agli operai che in tempo di vendemmia venivano rubati alle loro incombenze per aiutare alla materiale creazione dell'installazione».

A&I: Per il futuro è in programma un prosieguo di questo tipo di attività?

G.F.: «Il Vigne Museum nasce proprio per avere una programmazione, come un vero museo, e per essere catalizzatore di altri eventi, presentazioni, incontri. Un luogo simbolico di scambio e di riflessione su tematiche che riguardano prettamente il paesaggio, la sua tutela e la sua interazione con l'arte, l'architettura, il design... Fin dall'inizio la volontà non è stata quella di collocare una scultura nel paesaggio ma di attivare un processo a catena che apra a nuove possibilità e nuove proposte».

A proposito di **progettualità a lungo raggio**, esemplare è il caso del **Castello di Ama**, da noi **già trattato in precedenza**, dove, in occasione del 15° anno del progetto «Castello di Ama per l'arte contemporanea», è stata allestita una nuova installazione dell'artista giapponese **Hiroshi Sugimoto**, svelata al pubblico lo scorso 18 ottobre. «Confession of Zero», questo il titolo dell'opera, celebra il concetto dello «zero», il numero che contiene il tutto. «Tutto ciò che esiste ha origine dallo zero e lì vi ritorna. Lo zero non esiste nel mondo fisico, non è che un ricordo vago e incerto, sepolto nella nostra coscienza, perché da esso la coscienza stessa ha avuto origine», afferma Sugimoto.

L'opera site specific, situata nella cappella settecentesca di Villa Ricucci, è la rappresentazione di

una coppia di modelli matematici in forma conica, realizzati in marmo e acciaio inossidabile, contrapposti l'uno all'altro e con la parte superiore sospesa.

Stimolare riflessioni sul paesaggio è, infine, l'obiettivo della **Fondazione La Raia**, nata dall'esperienza di agricoltura biodinamica dell'omonima **azienda di Novi Ligure**, proprietà della famiglia Rossi Cairo: artisti, filosofi, paesaggisti, fotografi e architetti sono invitati a vivere e sperimentare, nel cuore delle colline del Gavi, i vigneti, i campi e i boschi de La Raia, e offrire, attraverso interventi e opere d'arte, occasioni di nuova conoscenza e nuova identità. Ad oggi sono state realizzate tre opere permanenti di Remo Salvadori, una pubblicazione con Elio Franzini, una conferenza con Paolo D'Angelo e Adriana Veríssimo Serrão e un incontro con Francesco Jodice e Francesco Zanot. Lo scorso 26 settembre, inoltre, è stata inaugurata, alla Cascina Merlassino all'interno dell'azienda La Raia, l'opera permanente dell'artista **Koo Jeong A.**, dal titolo **OUSSSER**, e il libro omonimo pubblicato da A+M Bookstore Edizioni, in edizione numerata di 150 esemplari. *«Oussser è un'apparizione che proviene da un mondo parallelo immaginato da Koo, visibile ai nostri occhi nelle notti di novilunio»*. Koo Jeong A. si dedica in prevalenza all'invenzione di spazi, con l'obiettivo di «mettere anima in quello spazio». Con quest'opera di Koo Jeong A., Fondazione La Raia compie un altro importante passo lungo un percorso che ha come obiettivo la conoscenza del paesaggio nella sua complessità, grazie alla capacità degli artisti di aprire nuove visioni e domande.

Paesaggio, cultura, storia sono le motivazioni che spingono le aziende vinicole ad intraprendere un percorso artistico purché abbia una progettualità continuativa nel tempo, che si ramifichi coinvolgendo molteplici ambiti artistici e, ultima tendenza in ordine di tempo, che punti alla sostenibilità: non più solo mecenatismo in senso stretto ma costruzione di un sistema di relazioni tra azienda, suoi operatori, pubblico e fruitori. O forse è meglio parlare di "pubblici", considerato l'interesse che si riesce ad intercettare grazie alla diversificazione ed interazione con un settore complesso qual è quello artistico contemporaneo.

Ma altre novità in vista dell'Expo sono in arrivo: alla prossima puntata!

Articoli correlati:

[C&C, Cibo e Cultura. Arte nel piatto! \(parte III\)](#)

[C&C, Cibo e Cultura. In vino veritas \(parte II\)](#)

[C&C, Cibo e Cultura. In vino veritas](#)

di *Ilaria Oliva*